

IL MINISTRO CINGOLANI CONVOCA IL COMITATO DI EMERGENZA. L'INFORMATIVA ALLA CAMERA: VARIEREMO LE FONTI

Gli esperti: la crisi energetica la pagherà anche il Cremlino

ALESSANDRO BONINI

«Un altro giorno, un altro giro sulle montagne russe». Così Craig Erlam, analista di mercato senior di Oanda, ha descritto la giostra di eventi geopolitici che hanno influenzato nelle ultime ore i mercati finanziari, traducendosi in una forte volatilità, talvolta senza una precisa direzione. Le Borse e gli altri asset d'investimento avevano già anticipato l'escalation di tensione in Ucraina. E gli ultimi fatti, dall'iniziativa presa dalla Russia di Vladimir Putin alle sanzioni messe sul tavolo dagli Usa e dai Paesi europei, sono serviti per mettere a fuoco il potenziale impatto della crisi in termini economici e finanziari. «Man mano che la crisi si approfondisce, continueremo a vedere i rischi essere valutati di conseguenza», come è già evidente «negli asset russi e nei mercati del petrolio e del gas», prosegue l'esperto. «La mossa della Germania di fermare la certificazione del Nord Stream 2 non è del tutto sorprendente, ma blocca quello che altrimenti sarebbe stato un modo per alleviare le pressioni nel mercato del gas nei prossimi mesi».

In ogni caso i prezzi del petrolio e

La crisi in Ucraina fa salire il prezzo del gas e il governo corre ai ripari convocando il Comitato tecnico di emergenza e monitoraggio. Ad Amsterdam le quotazioni hanno registrato un nuovo aumento sopra il 10% fino a 88,07 euro al Megawattora, anche se è lontano il picco del 21 dicembre, quando sfiorò i 174 euro al Mwh. Per il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani il prezzo del gas difficilmente tornerà ai livelli di un anno fa. Il ministro, ieri audito alla Camera, intende accelerare la necessità di interventi strutturali, a partire dalle rotte di approvvigionamento: è russo il 45%. Come? Rafforzare il corridoio Sud e la rigassificazione (anche con terminali galleggianti), incrementare la produzione nazionale, contenere i consumi, aumentare il gas naturale liquefatto (gnl) dalla rotta americana, usare i gasdotti a pieno carico. A partire dal contestato Tap dall'Azerbaijan, TransMed da Algeria e Tunisia e GreenStream dalla Libia. Cingolani parla anche di «riflessione non ideologica sull'energy mix». «Ha in testa sempre il nucleare, sblocchi piuttosto subito i 110 GW di impianti rinnovabili», dice Angelo Bonelli di Europa Verde.

del gas «rimangono elevati» e il rischio di interruzioni comporterà «un premio di rischio significativo» finché

permane la tensione. «Un accordo nucleare tra gli Stati Uniti e l'Iran allevierà alcune delle pressioni nel mercato del petrolio, ma come stiamo vedendo, questo sta facendo poco per fermare i prezzi del petrolio in marcia verso i 100 dollari». Secondo Antonio Tognoli, Head of Research di Integrae Sim, è ancora

Incide pure lo stop tedesco alla certificazione del Nord Stream 2

meno due obiettivi. Il primo, destabilizzando l'Ucraina la Russia si garantisce che questa non entrerà nella Nato, il secondo è quello di essere considerato un interlocutore con cui gli Usa devono trattare». Al di là delle ragioni geopolitiche, prosegue, «anche quelle economiche appaiono rilevanti (tutte le guerre

troppo presto per tirare le somme. «Per il momento sul fronte diplomatico Putin ha già vinto, avendo centrato al-

sono combattute per denaro, diceva Socrate): l'Ucraina è per esempio il primo paese europeo per riserve di uranio e il secondo per quelle di titanio e manganese. Ma è anche un grande paese agricolo che vanta il primo posto in Europa per superficie a seminativo e nelle esportazioni di olio di girasole. È inoltre un paese fortemente industrializzato: è al primo posto in Europa per la produzione di ammoniaca e possiede il quarto sistema di gasdotti naturale più grande del Vecchio Continente (142 miliardi di metri cubi di capacità di flusso nella Ue)». Quanto all'impatto delle sanzioni, l'esperto prevede «gravi ripercussioni sulla ripresa economica europea (il 30% e il 35% dell'import europeo di petrolio e gas arriva dalla Russia)» ma con «costi enormi» anche per Mosca. «Costi che non sarebbero solo quelli immediati e tangibili, ma anche di lungo termine legati alla credibilità del suo leader».

Fra i possibili sbocchi della crisi in Ucraina, «nell'ipotesi peggiore, che nessuno si augura, l'unico settore che potrebbe essere privilegiato è quello energetico, con l'oro e gli immobili che verrebbero comunque considerati come beni rifugio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

